

Parte I - Introduzione: motivazioni e obiettivi generali dell'iniziativa

Negli ultimi dieci anni le politiche pubbliche in campo energetico – a partire da quelle messe in campo dalle istituzioni europee – si sono sempre più impegnate nella direzione di conciliare lo sviluppo competitivo delle imprese con le tematiche di sostenibilità ambientale e dell'uso razionale dell'energia.

In questo contesto si è sviluppata una normativa che coniuga le necessarie esigenze di uso razionale dell'energia con la liberalizzazione dei mercati.

Si è quindi affermato un nuovo approccio all'approvvigionamento ed all'utilizzo delle fonti energetiche, che si è concretizzato a livello europeo nella definizione di linee guida in materia (direttiva 96/92/CE e direttiva 98/30/CE), recepite successivamente da tutti i paesi appartenenti all'UE.

In Italia questo cambiamento legislativo ha prodotto e produrrà, da un lato, una maggiore attenzione al problema dell'utilizzo razionale dell'energia elettrica e del gas nel rispetto dell'ambiente; dall'altro, con la liberalizzazione del mercato dell'energia, ha aperto alle imprese una gamma articolata di nuove opportunità per consolidare l'approccio competitività e uso razionale dell'energia.

Il nuovo scenario delineato dalle direttive europee si è tradotto nella riorganizzazione dei sistemi tariffari del gas e dell'energia elettrica e nell'apertura del mercato delle energie ad una pluralità di soggetti, i cui costi di estrazione e di produzione sono leggermente inferiori a quelli proposti in regime di monopolio. Al riguardo, è comunque utile mettere in risalto che l'Italia registra a tutt'oggi livelli di prezzo tra i più elevati in Europa per quanto attiene l'approvvigionamento di energia elettrica, per le fasce di consumo ad uso diverso da quello abitativo.

Negli ultimi tempi è emerso con sempre maggior evidenza che i cambiamenti nella regolamentazione del mercato dell'energia e la sua progressiva apertura, stanno determinando una crescita del differenziale competitivo a favore delle imprese con i consumi più elevati – di solito coincidenti con quelle più strutturate e di maggiori dimensioni - rispetto a quelle con volumi di consumo di energia più ridotti.

E' necessario mettere in evidenza che gran parte delle piccole imprese non ha ancora attivato quelle misure finalizzate al conseguimento di una maggiore efficienza energetica (percorsi di ottimizzazione) che da un lato aumenterebbero il valore aggiunto alle imprese consumatrici di energia e dall'altro aprirebbero nuove opportunità di business alle imprese

impiantiste di servizio.

Il vantaggio competitivo connesso all'abbattimento dei costi energetici è senz'altro in parte conseguenza della possibilità di approvvigionarsi di energia ad un costo inferiore rispetto al mercato vincolato. Ma è importante sottolineare il fatto che una componente di assoluto rilievo risulta essere correlata alla capacità dell'impresa di attivare procedure per un uso razionale e consapevole delle fonti energetiche. Tutto ciò parte da un'analisi attenta del proprio modello di consumi e dal loro monitoraggio. In proposito va ricordato fra l'altro che - in base all'art.19 della legge 10/91 - le imprese più strutturate sono state obbligate a nominare un responsabile della gestione energetica e ad attivare percorsi di ottimizzazione e razionalizzazione energetica per l'attività produttiva.

Sotto il profilo dell'impatto ambientale è poi importante sottolineare che il risparmio energetico rimane uno strumento fondamentale (come sottolineato dal Piano Energetico Provinciale e da quello Regionale) per il contenimento delle emissioni di CO₂ e il conseguente il rispetto del protocollo di Kyoto.

In questo senso, operare per favorire la diminuzione dei consumi per le imprese si tramuta in un'azione fondamentale per la riduzione delle emissioni inquinanti, soprattutto in un territorio come quello dell'ambito del GAL dell' Appennino Bolognese, costituito prevalentemente da imprese di piccole dimensioni largamente diffuse sul territorio.

E' prevedibile che - in assenza di politiche congiunte pubblico privato finalizzate al riequilibrio - lo svantaggio relativo delle imprese minori sia destinato a riprodursi (anzi, ad incrementarsi) nel tempo. Il rischio è quindi che l'uso razionale dell'energia rimanga appannaggio delle imprese più strutturate in quanto prescritto da specifici adempimenti normativi.

Se è vero, infatti, che il processo di liberalizzazione ha avuto un carattere irreversibile ed ha coinvolto dal luglio 2003 tutte le imprese, è altresì vero che per imprese piccole e con bassi volumi di consumo gli investimenti richiesti per intraprendere processi di monitoraggio e di ottimizzazione dell'utilizzo di energia continuano a risultare sproporzionati rispetto ai benefici preventivabili nel medio periodo. Il tutto, poi, è accentuato dalle nuove regole (delibera AEEG 5/04) del sistema elettrico.

In altre parole, per le piccole medie imprese, il mercato libero dell'energia, rischia di diventare, se non si mettono in campo sostegni adeguati, un'opportunità mancata, che anziché produrre effetti favorevoli sui loro costi potrebbe aggravarne la marginalità.

E' importante evidenziare il fatto che attualmente il prezzo dell'energia elettrica - seppur

considerato di notevole incidenza per molte tipologie di produzioni - non è mai stato finora analizzato, se non in termini meramente contabili, il che si traduce fra l'altro in una mancata conoscenza dell'impatto ambientale che l'attività produttiva ha sul territorio. La grande maggioranza delle piccole imprese, anche con elevati consumi, è abituata di fatto a trattare tale costo come un onere indistinto, alla stregua delle spese generali, e non è né in grado di correlarlo direttamente alle dinamiche della produzione aziendale, né di effettuare un bilancio energetico all'interno dell'impresa.

Il controllo dei centri di costo energetici del ciclo produttivo risulta invece di fondamentale importanza per poter attivare un percorso di uso razionale dell'energia e di ottimizzazione dei consumi. Per le piccole imprese questo percorso di screening risulta molto spesso di difficile attuazione, non essendo esse in possesso di sufficienti competenze interne e economiche.

Il rischio che l'innescò del processo di liberalizzazione - in assenza di interventi di sostegno finalizzati ad orientare le imprese verso pratiche di uso razionale dell'energia e di risparmio energetico - porti ad un aggravamento del loro impatto ambientale e del loro gap competitivo è particolarmente elevato per il territorio montano, caratterizzato da un sistema diffuso di piccole e medie imprese e da una rete di infrastrutture carente.

Un'indagine condotta nel 2003 da CNA Bologna fra i propri associati ha evidenziato come proprio in quest'area si concentri un numero particolarmente alto di piccole imprese che risultano totalmente impreparate di fronte ad un cambiamento di approccio di tale portata e che senza un sostegno e la messa a disposizione di strumenti adeguati, corrono seri rischi di veder accentuata la loro marginalità.

Un altro tema fondamentale che rimane aperto è l'adeguatezza del sistema di trasporto dei vettori energetici nel territorio appenninico. Diventa infatti sempre più importante capire quale sia la sua reale influenza sui processi energetici all'interno delle imprese e sul sistema imprenditoriale presente nel territorio.

Risulta pertanto fondamentale per lo sviluppo della piccola e media impresa - nel quadro dei processi di liberalizzazione del mercato energetico e nel quadro legislativo che stimola la divulgazione e l'applicazione di pratiche per il risparmio energetico - un'azione di sostegno volta a individuare, divulgare ed applicare interventi che vadano nella direzione individuata dal legislatore, creando un impianto metodologico e strumenti adeguati per la promozione di percorsi di razionalizzazione energetica compatibili con l'equilibrio economico dell'impresa e calata nello specifico contesto produttivo delle zone comprese

nel territorio del GAL dell' Appennino Bolognese.

Sul versante impiantistico va poi rilevato che le imprese installatrici - le quali costituiscono la naturale interfaccia tra le imprese consumatrici ed i soggetti economici del mercato dell'energia (produttori, traders, ecc..) - non hanno ancora sviluppato la necessaria attenzione nei confronti dei sistemi energetici e di monitoraggio più evoluti, finalizzati al risparmio energetico, né sono consapevoli che l'applicazione di queste pratiche possano far acquisire alle imprese e al territorio, al contempo un vantaggio competitivo ed un miglioramento della qualità ambientale.

Quindi, mentre da un lato si assiste alla comparsa di un bisogno da parte delle imprese consumatrici, dall'altro lato risulta ancora carente un substrato diffuso di imprese installatrici e di servizio in grado di soddisfarlo.

Se è innegabile che la figura dell'energy manager rappresenta uno strumento fondamentale per il supporto al decisore aziendale sui temi dell'energia, è necessario tuttavia ricordare che gli energy manager nominati come da legge 10/91 – legge per l'uso razionale dell'energia e del risparmio energetico - sono solamente 2250 in tutto il territorio nazionale e di solito sono professionisti nel campo dei servizi energetici. Chi meglio dell'installatore/manutentore "di fiducia" dell'impresa, professionalmente preparato, può in questa fase svolgere questo ruolo all'interno della stessa?

Non si intende con questo sostenere che una impresa di installazione di impianti elettrici o di conduzione di impianti termici debba e possa sviluppare una visione organica dell'impresa dal punto di vista energetico come è in grado di avere un energy manager. Si ritiene però estremamente utile – nel caso specifico delle piccole imprese - anche un contributo parziale e un supporto decisionale strettamente legato alla parte di relativa competenza fornito direttamente dall'installatore all'impresa consumatrice.